

Alla fine del terzo viaggio ritornando a Gerusa-
 lemme, Paolo partecipò, nella casa di Giacomo,
 a una riunione dei responsabili della Comu-
 nità. Fece loro una relazione delle opere da Dio
 realizzate tra i pagani (21, 17-19). Tutti lo ascolta-
 rono con attenzione, si rallegrarono e lodarono
 Dio. Poi dissero a Paolo: "Tu vedi o fratello quante
 migliaia di ~~paganos~~ ~~pagani~~ ~~che~~ ~~alla~~ ~~no-~~
~~stra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~ ~~nostra~~
 Giudei sono venuti alla fede e
 tutti sono gelosamente attaccati alla legge. Ora han-
 no sentito dire di te che vai insegnando a tutti i
 Giudei porsi tra i pagani che abbandonino Mosè,
 dicendo di non circuncidere più i loro figli e di non
 seguire più le nostre consuetudini. Che facciamo?
 Senza dubbio verranno a sapere che tu sei ar-
 rivato. Fa dunque quanto ti diciamo: vi sono tra
 noi quattro uomini che hanno un voto da sci-
 gliere. Prendili con te, compi la purificazione in-
 sieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possa-
 no radarsi il capo. Così tutti verranno a sapere che
 che non c'è nulla di vero in quello di cui sono
 stati informati, ma che invece anche tu ti con-
 porti bene osservando la legge. Quanto ai pagani
 che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e ab-
 biamo a loro scritto che si astengano dalle carni of-
 ferte agli idoli, dal sangue, da ogni animale sof-
 focato e dalle 'impudicitie' (21, 20-24)

Paolo accettò di accompagnare gli uomini che per set-
 te giorni di seguito sarebbero andati al tempio
 per sciogliere il loro voto / e deve essergli costato
 molto! In uno degli ultimi giorni del quoti-
 diano pellegrinaggio, però, i Giudei lo scoprirono,
 lo afferrarono e lo trascinarono fuori dal tem-
 pio per ucciderlo, come avevano fatto con Stefano vari
 tempi prima. Per sua fortuna intervenne
 la polizia romana che lo strappò dalle mani degli
 ebrei e lo portò in prigione. ... Comincia così un
 nuovo periodo della vita di Paolo (21, 26-33).
 Prima era stato Dio a prendere l'iniziativa; lo

brutto a terra sulla strada di Damasco. Poi fu la comunità a prendere l'iniziativa: lo inviò alla missione tra i pagani. Ma sono gli ebrei/renicci a prendere l'iniziativa: Paolo fu arrestato nella risuaats del tempio.

La detenzione interferì senz'altro profondamente nella vita di Paolo. Per tredici anni aveva percorso il mondo annunciando il vangelo, senza sosta, sostenendo una lotta costante contro i tentativi da parte degli ebrei e dei pagani di appropriarsi del messaggio evangelico. All'improvviso la situazione cambia radicalmente: Paolo si ritrova solo e per circa quattro anni dovrà fare l'esperienza delle relative solitudini del carcerato.

Questo periodo della vita di Paolo narrato in questi capitoli, è segnato da una serie di guai, che vengono ad affluire la sera vita: i tumulti di Pazzo in cui è a più riprese coinvolto (19, 23-40; 21, 27-36; 22, 22-24; 23 9s.), l'arresto a Gerusalemme (24, 23) le insidie dei suoi oppositori tramano contro di lui (20, 3; 23, 12-31; 25, 3), la prigionia di quattro anni in attesa del processo (22, ~~22~~ 30-23, 10); il naufragio nel Mediterraneo (27, 9-44). Sembrano quasi che l'Autore intenda designare esplicitamente una trama di eventi sgraditi che si succedono l'uno all'altro, senza mai lasciare in pace il povero Paolo.

Quanto più si cresce nella maturità della propria vita cristiana, ci si accorge che il posto occupato da ciascuno/a di noi nella storia dell'umanità, quel posto che definisce la nostra esistenza nel mondo, presenta aspetti sereni e feroci. In modo che, appena la situazione in cui si è imbrigliati sembra un po' diramarsi e si apre uno spiraglio per nuove speranze ecco che anche nuove difficoltà, in nuovi guai ci vengono incontro. Una vita di fede costruita sa di essere collocata in una condizione permanente di contrarietà.

In questa condizione non è l'audacia di un facile eroismo che ci salva, ma l'onestà della propria adesione al reale e la capacità di trasfigurare dal di dentro il contesto concreto della propria vocazione.

Paolo, da cristiano maturo, quale egli è, accetta i propri guai e affronta con coraggio i tristi sentimenti che gli preannunciano "catene e tribolazioni" (20, 23). Il suo viaggio verso Gerusalemme si colora così di una nota di tristezza, che non è disperazione o sfiducia, ma consapevolezza del proprio destino. Agli anziani della chiesa di Efeso, radunati a Mileto, egli dice: 20, 25-32 -

E quando dopo aver pregato, Paolo si prepara per partire, "tutti" - 20, 37-38 -

Sono questi i gesti di una tristezza matura e consapevole, a cui un uomo come lui il dono vivificante e gratuito di una indicibile consolazione, come in occasione della emersione di addio a Troade: 20, 7-12 -

Stare al mondo da cristiani, quindi, significa sopportare tutte le contrarietà e le delusioni che la serietà di un impegno storico-civile o religioso che sia, comporta. In questa prospettiva, secondo Luca, c'è un unico elemento che può dare a dei credenti la forza di una presenza nel mondo operativamente efficace: l'ascolto della parola. Dal canto suo, Paolo gioca tutto in funzione del "servizio alla parola": "Non ritengo la mia vita meritevole di niente, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (20, 24). L'unico punto fermo della sua instancabile corsa evangelica è dato dalla parola di Dio: soltanto l'ascolto di essa qualifica i cristiani come attori responsabili nell'ambito della storia umana. Più volte nel corso degli Atti, Luca aveva messo in risalto il tema dell'ascolto (13, 7-44; 15, 7; 19, 10). Ora, a conclusione del libro, questa espres-

sione ritorna sulla bocca di Paolo in riferimento al grande passaggio operato dalla parola di Dio dai Giudei ai pagani: "Sia dunque noto a voi (Giudei) che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'assolteranno" (28, 28). Il termine greco che Luca usa più per dire "salvezza" è molto raro: si trova comunque all'inizio del vangelo di Luca "ogni carne vedrà la salvezza di Dio" (Lc. 3, 6). È evidente perciò che questi due versetti si richiamano vicendevolmente: essi rappresentano le due grandi parentesi entro cui si distende tutto l'arco del quadro letterario di Luca, comprendente vangelo e Atti. La "salvezza" è per chi "assolteranno"; i Giudei non hanno assolto, i pagani invece "assolteranno", sostituendosi così ai Giudei (28, 25-28). Il vero dramma di un'esistenza cristiana si svolge integralmente nell'ambito di questo "assolto quotidiano", che ripete costantemente nella condizione dei pagani, di lontani e di debitori, che vengono gratuitamente introdotti nel dialogo della salvezza.

La nuova esperienza di Dio e la nuova lettura della storia aprono gli occhi di Paolo sulla realtà che egli e il popolo stavano vivendo. Cominciò a percepire la rivelazione che Dio faceva di se stesso fuori dal popolo di Israele, in mezzo ai poveri, agli emarginati. Allo stesso tempo cominciò a percepire in profondità inganni lui e il suo popolo erano caduti. Per causa dei loro abbagli, il nome di Dio invece di essere conosciuto e amato, come diceva nella lettera ai Romani (2, 24), era bestemmato tra i pagani. Cominciò

Per questo il ruolo della legge, della circuncisione, delle tradizioni, dei costumi, della storia, della missione del popolo nel mondo, tutto doveva essere rivisto. È proprio qui, in queste nuove coscienze della realtà che si trova il germe dei conflitti che irrufero nella vita di Paolo.

Tra suo destino e sua missione accettare quel conflitto: "Sovvero me, se non annuncio il vangelo" (1 Cor. 9, 16). Quel conflitto centrale, noto dal vangelo

lo, si concretizza in centinaia di piccoli conflitti (3) sparsi negli anni. (1 Cor. 4, 9-13). ~~In questo~~ In questo sfogo Paolo parla di sé. A lui non importava il giudizio degli altri. Cercava di avere la coscienza a posto con Dio e andava avanti. Per questo riusciva a vivere serenamente e a comunicare tanta tenerezza. Portava avanti contemporaneamente due battaglie che erano per lui ugualmente importanti: l'avanzamento del progetto di Dio, cioè la diffusione del vangelo, e la battaglia personale nel popolo intimo (1 Cor. 9, 27). Questi elementi aiutarono Paolo a percepire il significato dei conflitti e a trasformare il suo personale conflitto in sorgente di fede, speranza e amore.

L'impegno di una vita cristiana si matura con l'assunzione di precise responsabilità storiche. Il vangelo di Luca presenta la missione affidata dal Padre a Gesù con l'immagine di un viaggio, che porta Gesù a Gerusalemme. A partire da Luca 9, 51, Gesù "sale a Gerusalemme", perché là egli deve compiere il mistero della sua incarnazione, affrontando con risolutezza e coerenza la passione e la morte. Nella serietà con cui Gesù va incontro al suo destino, Luca vede l'esemplare a cui ogni cristiano è chiamato a confrontarsi e conformarsi. Anche Paolo, a partire da Atti 19, 21, "si mise in animo di recarsi a Gerusalemme". Questa espressione riprende pienamente la lettera: termini con cui Luca descrive la decisione di Gesù (Lc. 9, 51). Soltanto da Paolo capirsi, in seguito al volgere degli avvenimenti, che la sua Gerusalemme deve essere Roma, saranno necessarie molte delusioni, molta tristezza e molte preghiere, perché, a poco a poco, gli si chiarisse il senso della missione che Dio gli affida. L'imitazione del Signore non significherà per lui "salire a Gerusalemme", ma a Roma. Durante la prima notte trascorsa da Paolo in prigione dopo la comparsa davanti al Sinedrion: "Il Signore gli si fece vicino e gli disse:

Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (23, 11; 27, 24). È l'arrivo di Paolo a Roma segna il compimento della vocazione apostolica e missionaria di Paolo.

Se la Gerusalemme di Paolo è Roma, ad ~~esempio~~ ~~de~~ ~~esso~~ la Gerusalemme dei cristiani è il mondo. A ciascuno di noi è offerto da Dio un posto nel mondo; un posto che dobbiamo scoprire mediante un continuo ascolto della parola e della storia e che dobbiamo occupare con serietà e fedeltà. Nessuno di noi sa a priori quali sono le dimensioni concrete entro le quali il nostro esistere deve prendere corpo; nessuno può vantare la sicurezza di opinioni politiche o culturali garantite; nessuno può appropriarsi di verità dogmatiche come di strumenti assolutamente efficaci; tutti e siamo chiamati a fare i conti con il mondo, perché lì sta la nostra Gerusalemme, la coerenza del nostro impegno di uomini e donne, la nostra imitazione di Gesù. Man mano che la nostra vocazione cristiana andrà chiarendosi, illuminando così il nostro impegno politico, il valore del nostro lavoro, il senso dei nostri rapporti matrimoniali, familiari, comunitari, e il carisma del nostro contributo alla comunità ecclesiale sarà allora messa alla prova la nostra fedeltà quotidiana.

Un serio impegno cristiano nel mondo, maturo nella fedeltà alla parola di Dio, seguire Gesù significa dedicarsi alla venuta del regno di Dio. Non vuol dire essere passivo, aspettare tutto da lui, aspettare che lui ci porti in cielo. Vuol dire collaborare con lui, adoperarsi perché tutte le nostre relazioni siano guidate dall'amore.

Questo Paolo lo sa bene e per dare vigore e coraggio a questo progetto di Dio, la sua vita assume in un certo modo, i connotati tipici di una lotta di resistenza. Per questo ritornerà insistente al ricordo della sua conversione sulla strada di Damasco, dove "ascoltò" per la prima volta.

le parole di una voce nuova, ed ora ripete (e con alcune variazioni, lo stesso racconto (22, 3-21 26, 4-23). Mentre vanno crescendo le difficoltà e i guai la vita cristiana si essenzializza e si radica sempre più nelle poche cose che contano davvero: 26, 22-23 ---

la conversione primitiva si trasforma allora in una lotta continua, che affina progressivamente in Paolo il coraggio della speranza: "perché è a causa della speranza di Israele che io porto questa catena" (28, 20). È necessario che ogni cristiano dia a convertita a sé, affinché impariamo ad annunciare il vangelo del Regno e ad "inseguire le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutte franchezza e senza impedimento" (1 28 34). Con queste parole terminano gli Atti.

Paolo sente che sarà condannato e che la sua fine è prossima. "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede", scrive a Timoteo (2 Tim. 4, 7).

Una certezza l'aveva accompagnato e sostenuto:

"Io in chi ho riposto la mia fede" (2 Tim. 1, 12). Alle volte era una certezza che rimaneva nella memoria: "preli camminiamo e non vediamo ancora chiaramente" (2 Cor. 5, 7). Forolito nella fede ebbe il coraggio di affrontare la morte, sapendo che Dio è tanto forte da tenerla. "Sono infatti persuaso che né morte né vita - né alcuna creatura può separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù" (Rom. 8, 38-39).

Non sappiamo nulla della prigionia di Paolo, né del suo processo e condanna, e neppure della sua morte. La tradizione ci ha tramandato che fu condannato a morte per decapitazione, sotto il regno di Nerone.

Paolo ha saputo corrispondere alla grazia. Rimase fedele. Vise la sua vita in azione di grazie. Fu un uomo di molta preghiera. Nonostante la sua grandezza ebbe tuttavia i suoi limiti e i suoi difetti. Egli stesso non li negò mai, ma accettò quel essi in rendimento di grazie. E disse: "Quando sono debole, allora so

no forte! Non io, ma la grazia di Dio in me! E la grazia sua in me non fu vana" (2Cor. 12, 10) / 1Cor. 15, 10
la morte fu l'ultimo conflitto che affrontò. Avere più o meno 62 anni. La sua vita era stata intensa e lasciò un segno nella storia dell'umanità. Scegliere di vivere o morire? Così egli scrisse ai cristiani di Filippi: "Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se la mia vita può ancora essere utile al mio lavoro apostolico, non so che cosa scegliere. Sono vinto da opposti desideri: da una parte desidero lasciare questa vita per essere con Cristo, e ciò sarebbe certamente per me la cosa migliore. Dall'altra è molto più utile per voi che io continui a vivere" (Fil. 1, 21-24).
La guida del soldato romano che secondo la tradizione lo decapitò risolvette l'indeterminazione di Paolo. Squarciò il velo che nascondeva il mistero e lo portò alla contemplazione faccia a faccia. (1Cor. 13, 12), per fare l'esperienza di Dio "tutto in tutti" (1Cor. 15, 28).

Sono le pagine conclusive degli Atti, che raccolgono dentro un unico quadro riavvolto in un vasto complesso di avvenimenti capitati nel corso della vita di Paolo, a seguito della sua attività missionaria.

Nulla di quanto Luca raccoglie e racconta in queste pagine è casuale: ci troviamo di fronte alla sintesi conclusiva del racconto mediante il quale Luca ha voluto raffigurare i significati teologici della vita cristiana e della storia della chiesa.